

Mi hai mentito

Lo ritenevo assurdo, ma è accaduto.
Dopo tutti questi anni mi hai mentito.
Mi chiedo solo come hai mai potuto.
Che pazzo sono a non aver capito.

Mi hai detto: esco con Paola, andiamo al cine.
Ritorno a mezzanotte, forse all'una.
Invece erano frasi sibilline
tu non sei uscita proprio con nessuna.

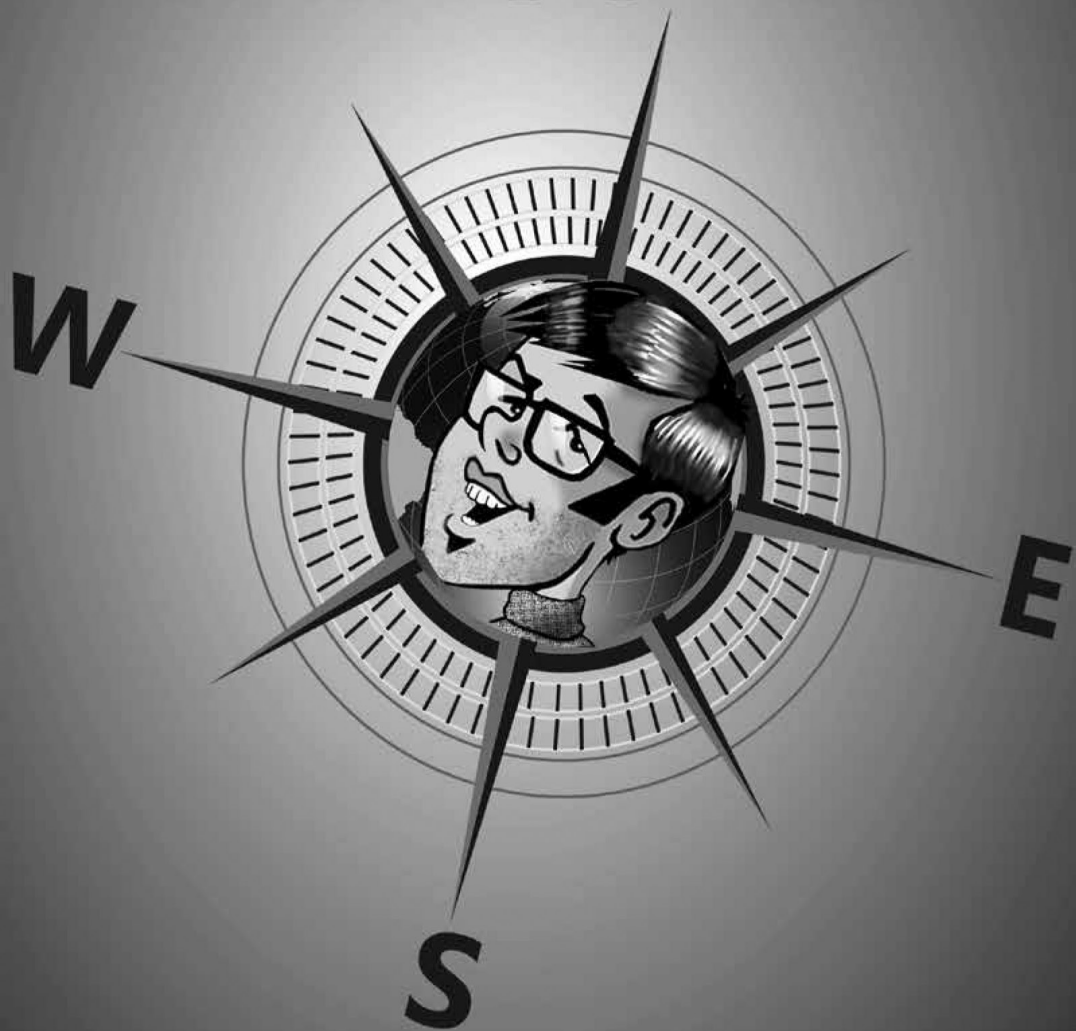
Sei ritornata e son le dieci e un quarto.
E fai domande, cosa vuoi che dica?
A me mi sta venendo un mezzo infarto...

«Chi è questa dentro al letto?»

«Boh? Un'amica!»



JOE PATAGONIA



Alla ricerca del misterioso coclio

Capo Wårech. 135 gradi di longitudine da Ohrewst. 350 miglia più a nord di Qaawør. Il punto più estremo di tutta la Kõwkyhåtzaljanska. Perché siamo qui?

Ci siamo sbagliati.

Bill aveva una cartina vecchia... c'era poca luce... forse l'abbiamo letta al contrario... dovevamo andare ad Acapulco e invece...

Capo Wårech...

Il freddo qui è un beffardo eufemismo, ma ormai ci siamo e tanto vale ballare. Almeno ci riscaldiamo. Davanti a noi la distesa di ghiaccio di Gokåsikkal e, tra le brume, Ingømawilljsen detto anche: l'iceberg eterno.

Trovarci qui non ci coglie comunque impreparati, a parte l'inutile bagaglio composto da pinne, occhiali, maschera da sub, costumi e riviste di enigmistica.

Qui, tra i ghiacci, si nasconde il misterioso Coclio. Ne avete mai sentito parlare? Neanche noi fino a due settimane fa. Ce ne ha rivelato l'esistenza il Professor Vlæssar Kønitz, uno dei più grandi esploratori nordici.

«Nella mitologia nordica il Coclio è l'eredità che Sigmund lasciò al figlio Sigurd assieme ai frammenti della propria spada» ci disse il Professore.

«Ma che cos'è esattamente, Professor Kønitz?» chiese Bill.

«In teoria la leggenda ne parla come di un diamante di cinquanta chili, dal valore inestimabile. Ma per quello che ne sappiamo potrebbe anche trattarsi di un grosso sasso! Ah, ah, ah!»
Ridemmo anche noi, per cortesia.

«E dove dovrebbe essere nascosto?» domandai con cupidigia.

«Tra le brume di Gokåsikkal. Nell'Ingømawilljsen, detto anche...»

L'iceberg eterno.

Ed è qui che siamo ora. Ed è qui che inizia la nostra ricerca. Sveglia Bill. È meglio muoversi subito. Tanto qui è inutile cercare di capire che ora è, se è notte o giorno.

«Sono le quattro del mattino! Che vuoi?» si stranisce Bill.

«Come fai a dirlo?»

«Con l'orologio!»

«Ah!»

Lo lascio dormire un altro po'.

Ore 8.25 am. Bill, il Professor Kønitz ed io siamo sopra una piccola imbarcazione di fronte all'Ingømawilljsen. Recitiamo una prece per Wøllar, la solerte guida che ci ha accompagnati. Poveraccio. Così solerte. Ci ha fatto trovare una slitta riscaldata, del caffè bollente, delle gallette, un I-Pod con le canzoni di Natalino Otto (l'unico cantante italiano che era riuscito a recuperare) e quest'imbarcazione dove siamo ora, con viveri a volontà. Purtroppo Bill ha commesso due errori: primo, chiedergli quanto fosse ghiacciata l'acqua.

«Molto ghiacciata. Se tu cade in acqua, muore di colpo».

Secondo, aggiungere: «Sicuro?»

«Guarda», e si è tuffato.

Povero Wøllar.

Ore 2.06 pm. Sono ore che andiamo su e giù sull'iceberg eterno. Nessun varco, nessun pertugio, nessuna apertura. Eppure l'Ingømawilljsen non è più alto di quattro metri e largo dieci. Stiamo per desistere quando Bill ha un'idea.

«Joe! Vogliamo provare sull'altro versante?»

«Okay, amico! Andiamo!»

Ed eccola lì, una fenditura verso l'interno dell'Ingømawilljsen. Abbiamo il nostro maledetto varco.

Una galleria incastonata nel ghiaccio ci conduce al centro dell'iceberg che è in realtà una montagna ghiacciata. Approdiamo su una piattaforma di pietra che domina un'immensa caverna illuminata dal riverbero che filtra tra i ghiacci.

Il Professor Kønitz ci ferma.

«Aspettatevi qui: scendo per primo per assicurarmi che non ci sia pericolo!»

Dopo pochi minuti ci fa cenno di raggiungerlo. Ci sporgiamo e vediamo una scena infernale: una specie di tirannosauro che attacca una tribù di uomini con le lance. Per fortuna è solo dipinta sul muro. Scendiamo. In terra ci sono ossa umane, resti di utensili, frammenti di armi. Questo posto è stato realmente abitato. Reperti interessantissimi, ma a noi interessa una cosa sola. Ed è davanti a noi, sopra una colonnina di pietra.

Purtroppo aveva ragione il Professor Kønitz nel fare battute. Il Cocio è proprio un grosso sasso. Lo prendiamo lo stesso. È pur sempre un cimelio. Tornando informiamo anonimamente le autorità del varco che abbiamo trovato.

Qualche giorno dopo leggiamo sul giornale del ritrovamento da parte del Professor Kønitz di un diamante da cinquanta chili all'interno dell'Ingømawilljsen. Guardiamo fissi il grosso sasso a casa nostra.